

Il lungo canto — trenta quartine — è rimasto inedito. Così mancò anche la battaglia ch'egli sperava. « Credo che il fisco ci coglierà tutti: ma sarà in questo caso una battaglia alla Corte d'assise e saremo in buona compagnia ». Ecco qualche altro verso che presentiamo, si capisce, più come documento politico che come saggio di poesia civile:

Ma Trieste sorella non dormire  
mentre l'arriva il cantic d'amor;  
mattina e sera lo veniamo a dire  
confidato del tuo mare al fragor.

Quando la notte azzurra è più stellata  
e monta la marea lenta a venir,  
Trieste udrai sull'acque mormorata  
la voce che risponde al tuo sospir.

È la voce d'Italia a te clamante  
come madre a la figlia che perdè:  
chinata sul tuo mare e trepidante  
attende la promessa di tua fè....

Alcuni mesi dopo, scoppiata la guerra libica, egli se ne dimostrò entusiasta. Credeva fosse il segno della riscossa contro la soggezione austriaca, ed egli, irredentista impenitente (scrisse essere il suo « irredentismo assolutamente inconfondibile col nazionalismo ») si unì apertamente ai fautori della guerra. Ad un comizio di migliaia di persone, osannanti alla così detta rinascita d'Italia, essendo egli, fra gli oratori, fu colto da maleore: cinque giorni dopo cessava di vivere.

Nei giorni nostri, Luigi Guelpa aveva l'animo pieno delle appassionate vibrazioni ch'erano generali al tempo della sua prima virilità, quando si voleva un'Italia compiutamente unita e libera; la fiamma patriottica ardeva ancora in lui con l'intensità antica, e la morte gli sorprese ancora nel cuore i tumulti e le audacie della sua bella gioventù.

TERENZIO GRANDI.

#### PUBBLICAZIONI DI LUIGI GUELPA.

*Sulle canzoni piemontesi e cenni storici sulla letteratura piemontese.* — Studio critico (Conferenza alla Società Dante Alighieri). — Giugno 1868.

*Dell'eclittismo nell'Estetica di Volfrango Goethe a proposito del « Mefistofele » di Arrigo Boito.* — Giugno 1868. *I canti di Stefano Mina.* — Studio critico. — 1869. *Il classicismo e l'ufficio degli studi classici nella storia della civiltà.* — Discorso; 6 giugno 1875.

*Saggio sulla storia di Roma dal secolo VIII al secolo X.* — 1879.

*Nuptialia.* — Nelle nozze Corona Imbert. — XVII aprile MDCCCLXXIX.

*Giordano Bruno e l'idea anticlericale italiana.* — Conferenza. — Torino, Candeletti, febbraio 1885.

*I benefattori del Comune di Cossato.* — (Saggio sulla assistenza pubblica). — Biella, Amosso, 1886.

*Epitalamio.* — Nelle nozze Bona-Amosso. — 1886.

*Le società cooperative di consumo di fatto ed il Codice di Commercio.* — Studio legale. — 1886.

*Cassa di temperanza.* — Biella, 1886.

*Per la libertà della stampa.* — Studio legale. — 1888.

*Il risarcimento dei danni, in tema di reati.* — Studio legale.

*Corso di storia d'Italia, ad uso delle scuole.*

*Mentana.* — Studio storico. — 1889.

*La legislazione sociale.* — Discorso alla Camera (interpellanza). — 1891.

*Appunti sulla mente del Medico Bartolomeo Sella e sull'opera di beneficenza da lui istituita.* — 1892.

*Sulle cause dell'eccessiva emigrazione della popolazione agraria nelle città, ecc.* — Torino, Camilla e Bertolero, 1892. (ristampata nel 1898).

*Progetti di legislazione sociale.* — 1891-93.

*L'imposta progressiva. Esenzione del minimum. Limitazione dell'imposta indiretta.* — (Mozione alla Camera). — 1893.

*Il diritto romano nell'evoluzione del diritto privato moderno.* 1893.

*Amicizia di donna.* — *Lavoratore finito.* — Bozzetti. — 1893.

*Epitalamio.* — Nelle nozze Foa-Bellia. — Biella, Amosso, 1897.

*Contributo allo studio della teoria della popolazione agricola.* — Torino, Camilla e Bertolero 1898.

#### ATTIVITÀ PARLAMENTARE.

*Legislatura XVII.* (1890-91-92, sessione unica; inaugurata il 10 dicembre 1890). — *Discorsi:* sul bilancio

degli esteri; degli interni; sugli olii minerali; sui bilanci di grazia e giustizia e di agricoltura; sui conciliatori. — *Interpellanze:* sulla legislazione sociale; sui viaggiatori di 3. classe; sugli effetti giuridici del catasto; sull'imposta fabbricati; sui fatti di Nuova Orleans; sulla cooperativa di consumo biellese. — *Osservazioni e proposte:* sul trattato austro-ungarico. — *Proposte di legge di iniziativa parlamentare:* Tutela dei lavoratori.

*Legislatura XVIII.* (1. sessione, 1892-94; inaugurata

il 6 novembre 1892). — *Discorsi:* sul dazio degli zuccheri; sui probiviri; sui domini collettivi; sulle liste elettorali; sulla legge elettorale amministrativa, sul bilancio della pubblica istruzione per 1894-95; su quello di agricoltura. — *Interpellanze e interrogazioni:* sulla pretura di Biella; sulla tomba di Garibaldi, sugli appalti del lavoro carcerario; sugli operai italiani in Francia; sui licei pareggiati; sul laboratorio di precisione di Torino. — *Proposte di legge:* legislazione sociale. — *Mozione:* Imposta progressiva.

## La legge Daneo-Credaro e l'analfabetismo meridionale.

### La legge 1911 non si applica!

Il convegno nazionale indetto dall'Unione Magistrale, e tenutosi a Roma, domenica scorsa, è riuscito, come si prevedeva, solenne ed imponente, per numero ed autorità d'intervenuti. La mancata applicazione della legge Daneo-Credaro cagiona ormai una stasi gravissima in tutta la vita scolastica della Nazione. Mai come adesso, di fatti, le Amministrazioni scolastiche provinciali si son trovate in imbarazzo, prive di regolamenti e di mezzi finanziari, sospese tra la legge vecchia e la nuova, impotenti a risolvere questioni di maestri e di comuni.

La nuova legge aprì l'animo di tutti alle speranze più fervide e alle illusioni più larghe: ma dopo tre anni dacchè il Ministero Sonnino le propose — molto migliore, certamente, di quella, che, con la deplorabile acquiescenza dell'on. Credaro, Camera e Senato approvarono nel 1911 — non ancora essa giunge a « rivoluzionare », come si diceva, il mondo magistrale italiano, e pone anzi la classe in una situazione singolarissima, quella di non avere più nessuna legge cui appellarsi: non la vecchia, ch'è morta, seppellita, maledetta e dimenticata; non la nuova, che non è ancor viva, sebbene tanto e così esageratamente... benedetta e acclamata.

E il bello si è che i Comuni, naturalmente, si lavano le mani per ogni faccenda scolastica, perchè ormai è l'Ente provinciale che deve provvedere ad ogni cosa; e che questo Ente, sebbene costituito da un anno, non può ancora regolarmente funzionare.

Nè si dà inizio al sospirato ruolo provinciale di anzianità, per metter in ordine il quale dovrebbero esser destinati due o tre vice-ispettori per Provincia: non v'è neppur un accenno al risolvimento del problema, ch'è alquanto noioso ed intricato!

I maestri han dunque avuto pienamente ragione di protestare solennemente; bisogna anzi aggiungere che abbiano fin troppo atteso e pazientato, fiduciosi com'erano nell'opera del loro primo... « Duce ».

E bene han fatto, pure, ad unire a questa protesta l'altra, ancor più urgente, per gli stipendii non pagati.

Codesta è un'ignominia che come la stampa va, tardivamente, divulgando — segnatamente si constata nel nostro Mezzogiorno, ove non esiste, o esiste a pena, quella *coscienza scolastica*, senza di cui la scuola perde gran parte della sua proficuità civiltà e morale.

È un'onta senza nome, che colpisce l'onore e la dignità d'una classe, che, misera e schernita, pure ha dato, da cinquant'anni in qua, le sue migliori energie alla Patria, concorrendo a formare, nelle spoglie auliche scolastiche, quella nuova italiana *anima civis*, che la guerra di Libia ha avuto indubbiamente il merito di svelare al mondo.

### Le cifre dell'analfabetismo meridionale.

Per noi meridionali, però, v'è un altro problema per il quale dovremmo — ancor una volta nelle associazioni, nei congressi, nel Parlamento — levare alta la voce, tentando di scuotere il sonnecchiante governo: un problema ch'è divenuto, pur-

troppo, un luogo comune sulle cronache politiche e parlamentari, ma che forma tuttavia la nostra vergogna e insieme la vergogna dello Stato italiano: *l'analfabetismo meridionale*.

Non possiamo nè dobbiamo dimenticare che, con una percentuale di analfabeti oscillante tra il 17,7 in Piemonte e il 62,9 nelle Marche, l'Italia Settentrionale e Media si trovano in condizioni assai migliori dell'Italia del Sud, la quale ha una percentuale di 65,1 analfabeti in Campania; di 68,3 in Sardegna; di 69,5 nelle Puglie; di 69,8 in Abruzzo e Molise; di 70,9 in Sicilia; di 75,4 in Basilicata; di 78,7 in Calabria.

E per fronteggiare questa terribile situazione i municipii del Mezzogiorno — sia pure perchè era la legge ad imporlo — han sacrificato gran parte dei loro mezzi finanziari, tanto più magri, com'è noto, di quelli dei comuni del Nord, onde s'è verificato e tutt'ora si verifica il caso sbalorditivo, che la città di Milano dà per l'istruzione primaria appena l'8.50 0/0 delle sue ingentissime entrate, e nella Provincia di Cosenza vi son comunelli che danno, invece, il 55 0/0, e in quella di Sassari nientemeno che l'87 0/0!

In considerazione di ciò, l'on. Sidney Sonnino, cui spetta il grande merito — grande davvero, per un nostro uomo di Stato — d'aver sempre rivolte le sue cure a tentare di sollevare le sorti del « povero Meridione », propose nel 1906 la graduale avocazione delle scuole allo Stato, a cominciar dai comuni meridionali. Ma l'on. Giolitti, successogli subito dopo vi si oppose: la chiamò una « riforma-burletta », suscitando le giuste proteste di Edoardo Pantano; disse ch'essa avrebbe costituito un inganno e non un aiuto ai Comuni; ch'egli avrebbe presentato in seguito « rimedi seri e positivi » (i quali poi, naturalmente, non vennero), e la proposta Sonnino fu così, a grandissima maggioranza, respinta, con la sfacciata complicità di quasi tutti i deputati. del Mezzogiorno.

La verità era che per attuar codesta legge — destinata, quella sì, a trasformazione, in breve giro di tempo, tutta la nostra vita scolastica — occorrevano 60 milioni annui, e che la scuola era sempre quella tale Cenerentola, conosciuta, ormai, da tutti gl'italiani.

### La nuova legge e l'errore fondamentale della politica finanziaria di Stato.

Or la nuova legge, accolta, con sì spropositato favore dall'opinione pubblica e dai maestri segnatamente, provvede a porre un efficace riparo all'analfabetismo?

Io qui ripeto quel che altra volta ho sostenuto, in contrasto a molti carissimi amici, i quali però, ho viva fiducia, non tarderanno a rivedersi. E ripeto che la legge 1911, che ha pure i suoi lati pregevoli, specie per quel che concerne la nuova carriera aperta ai maestri, l'autonomia degli stessi dalle autorità comunali e l'istruzione del patronato scolastico, non reca nè reccherà — così com'è attualmente — alcun beneficio diretto e positivo al nostro Mezzogiorno, alla terra, ossia, ove più s'annida la vergogna dell'analfabetismo.

La nuova legge è anch'essa caduta, come già fu detto, nel fatale, grossolano errore della nostra politica finanziaria di Stato: cioè « prevedendosi

a base dei contributi dello Stato le scuole esistenti di fatto, questi contributi si trovarono distribuiti fra i comuni, in ragione — sembra paradossale, ma è esatissimo — non della povertà ma della ricchezza: ossia i Comuni più ricchi, capaci d'istituire maggior numero di scuole, assorbirono una maggiore quantità di contributi statali. E i comuni più ricchi — ognuno lo sa — sono nell'Italia del nord e del centro; quelli del Mezzogiorno versano tutti, o quasi, in miserrime condizioni!

A tal proposito ritornano d'occasione le cifre fatte da Gaetano Salvemini nella famosa conferenza di Bari, e prima di lui dal prof. Donati, in un suo ottimo studio, fin ora inconfutato. I fondi stabiliti in bilancio con la legge Daneo-Credaro sono ripartiti in modo che il Piemonte con 17,7 analfabeti su cento e 3.400.000 abitanti avrà lire 4.209.430 all'anno, mentre la Sicilia — con 70,9 analfabeti e 3.500.000 abitanti — avrà lire 2.902.904 all'anno; la Liguria — 1.100.000 abitanti e 26,5 analfabeti su cento — avrà lire 1.113.197; la Calabria invece — 78,7 analfabeti e 1.400.000 abitanti — avrà lire 984.097.

Nè vale il dire che il Governo provvederà all'apertura delle nuove scuole; questo è poco meno che una lustra. Nel progetto dell'on. Daneo erano impostati a questo scopo 10 milioni di lire nell'esercizio 1910, aumentabili via via fino a 20 milioni nell'esercizio 1920: non erano certo i 60 milioni del 1906, ma ci si poteva contentare. Senonchè, nella legge riformata dal Credaro, i dieci milioni scesero a uno e mezzo, aumentabili fino a dieci milioni e mezzo nel 1920.

E v'ha di più: nell'esercizio 1911-12, volendosi costituire il fondo di riserva per ogni eventuale bisogno, si son prese 500.000 lire appunto dal milione e mezzo stanziato in origine per le nuove scuole (si veda la nota 4 al cap. 36 della tabella annessa alla legge).

Or, se si volessero far le cose giuste, lo Stato dovrebbe fondare nella sola Sicilia, proporzionalmente alla sua popolazione, 5153 nuove scuole con una spesa annua di lire 6.905.020, e nella

sola provincia di Bari, 1180 scuole, con una spesa annua di lire 1.581.200.

Come si vede, i fondi stanziati in bilancio sono infinitamente inferiori a quelli che sarebbero necessari, e la lotta contro l'analfabetismo sarà ancora combattuta, come fin adesso, senz'alcuna speranza di vincere il nemico.

### L'enorme ingiustizia a danno del Mezzogiorno.

A nessuno può così sfuggire l'enorme ingiustizia di cui, anche in fatto d'istruzione primaria, è vittima il Mezzogiorno. La colpa non è certo da addebitarsi interamente alla legge Daneo-Credaro: ma, poichè essa si proponeva di « riformare, riparare, risanare » ecc. ecc., doveva prima di tutto correggere, l'errore fondamentale della politica finanziaria-scolastica italiana.

Ed ho osservato con vero dolore che nessun rappresentante della classe magistrale meridionale abbia portato, nel comizio di Roma, l'eco di sdegno della nostra terra, che vede nuovamente e amaramente deluse le sue speranze.

Sarebbe stato, invece, assai opportuno proclamare i sacrosanti diritti del Mezzogiorno, anelante ormai, per miracolosa virtù dei suoi figli, alla conquista di tutte le vittorie — nel campo dell'industria, del commercio, della politica, della cultura — che hanno arriso alle altre regioni della penisola.

Il governo dovrebbe assecondarlo e incoraggiarlo in questa santa ispirata evoluzione; dovrebbe combattere con opera assidua e perseverante quell'ignoranza ch'è il peggiore nostro nemico, e che fa delle nostre masse proletarie non già un popolo cosciente di sé, ma una plebe cieca, talune volte bruta.

Continuando, invece, a far affluire la maggior parte degli aiuti finanziari nei comuni meno disagiati del Nord, il governo dimostra di versare il pubblico denaro senz'alcuna norma di giustizia distributiva, e concorre a rendere viepiù acuta la diffidenza del Mezzogiorno contro il Settentrione.

MICHELE VITERBO.

## La riforma dell'ordinamento giudiziario e la separazione della magistratura.

Importanti e vari problemi sono stati posti sul tappeto della discussione da S. E. Finocchiaro-Aprile col progetto di riforma all'ordinamento giudiziario; magistrali e dotti discorsi sono stati pronunziati, in questi giorni, alla Camera, dai nostri deputati.

Importanti problemi, poichè, è risaputo, una celere e al tempo stesso retta amministrazione della giustizia dipende dal modo secondo cui è costituita l'autorità giudiziaria.

Vari, poichè varie sono le questioni che si presentano, quando si studiano le istituzioni giudiziarie, allo scopo di ordinarle in guisa che rispondano alle esigenze sociali.

E prima, fra tutte, per importanza fondamentale, secondo me, e che purtroppo non è stata esaminata come e quanto meriterebbe, è quella che concerne la separazione della magistratura civile da quella penale; per mezzo di questa, difatti, non si tutela solo l'interesse dei privati, fine ultimo dell'amministrazione della giustizia civile, ma si mira alla tutela politica dell'ordine giuridico, onde, come dice il Puglia, quanto meglio è costituita la magistratura penale, altrettanto più agevole è il conseguimento di questo fine. E prescindendo dal rilievo, esatissimo, fatto dal Mortara che, cioè, la riunione della giustizia civile con la penale coincide con la confusione dei vari poteri e con la mancanza di guarantee civili e politiche, tale separazione, che, la Scuola Positiva, ha patrocinato fin dai suoi primordii, raccogliendo la soddisfazione di vederne aumentare ogni giorno gli auto-

revoli sostenitori appartenenti anche ad altre scuole, si rende necessaria e s'impone ai giorni nostri per il rinnovamento avvenuto nelle dottrine più importanti della scienza penale, rinnovamento che ha dato origine a gravissimi problemi relativi alla responsabilità umana, per la risoluzione dei quali onesta ed intelligente, occorre una cultura speciale.

E tralasciando ancora di esaminare se la scienza penale, come dimostrò il Ferri e ritiene il Garofalo, per opera di tale rinnovamento esca dal campo delle scienze prettamente giuridiche per collocarsi fra le sociologiche e pur concedendo che la funzione giudiziaria penale abbia come la civile carattere giuridico, è certo, però, che queste due funzioni diversificano fra loro tanto profondamente, da richiedere, per il loro normale e saggio adempimento, persone che abbiano tendenze ed attitudini intellettuali adatte. Da ciò, non scio la necessità della loro separazione ma il bisogno, ancora, che la scelta dei magistrati penali, sia fatta fra le persone che han compiuto studii speciali, poichè se per avere ottimi giudici civili, occorre una solida e vasta cultura giuridica, per avere ottimi giudici penali è necessario, indispensabile che questi abbiano una solida e vasta cultura e conoscenze speciali di antropologia, sociologia, psicologia, statistica criminale.

Purtroppo, tale necessità ancora non è stata bene appresa e la confusione delle due funzioni, deplorevolissima, con la conseguente d'insufficienza nell'una o nell'altra dei giudicanti, che al contrario potrebbero essere abilissimi se addetti

esclusivamente alla civile o alla penale, è stata ed è dannosa e ai singoli ed alla società.

Il diritto civile, come dice il Garofalo, è completamente estraneo a tutto ciò che concerne il fisico e il morale degli individui; esso non si occupa che dei loro interessi privati. La bontà o malvagità del creditore non ha alcuna influenza sulla validità del suo credito. Questo carattere strettamente giuridico è del tutto estraneo alle discipline penali, le quali hanno lo scopo di combattere una infermità sociale, il delitto.

Qui siamo nel campo di una scienza sociale-naturale che non ha alcuna relazione coi rapporti fra creditore e debitore. Per una lunga abitudine inveterata, continua il Garofalo, il civilista fa astrazione dall'individuo vero e vivente, mentre è appunto questo che dovrebbe richiamare la sua attenzione quando esso gli viene presentato sotto l'aspetto di delinquente.

Egli non lo guarda in volto, non si cura del suo passato, non ha un pensiero pel suo avvenire tutte le sue cure sono rivolte alla definizione legale del reato, e a fare il coacervo delle diverse circostanze che debbono determinare il grado della pena.

La sua operazione è quasi meccanica. Egli si preoccupa solo degli interessi legali e dimentica che gli spetta principalmente il provvedere ad un interesse sociale, coll'esame dell'individuo che è appunto quello che deve determinare la misura della pena.

Di qui condanne che sembrano una ironia, come quelle di pochi mesi inflitte a delinquenti cinque o sei volte recidivi, provati abituali ed incorreggibili, di qui infine una condanna inevitabile in casi che meriterebbero piena assoluzione.

E di ciò, non si può dare colpa ai magistrati.

Essi entrano in carriera appena laureati o qualche anno dopo, dopo, cioè, 4 anni trascorsi per la maggior parte, tra i beati ozii della vita universitaria, e quando ancora, se si toglie qualche rarissima eccezione, hanno scarsissime conoscenze di tutte quelle discipline, i di cui principii son chiamati ad applicare.

Ed entrano in carriera dopo un esame tanto vasto quanto superficiale, nel quale, ordinariamente, la palma della vittoria è riservata a colui che meglio di ogni altro è fornito di memoria buona.

Esame vasto, nel quale prevalgono tutte quelle materie che nulla o poco hanno a che fare col l'ufficio del penalista, tanto vero che la medicina legale, unica fonte di cognizioni biologiche, è colla filosofia del diritto, materia facoltativa.

E indossata la toga, passano da un ufficio all'altro, penale e civile, con rapidità acrobatica, dove, e specialmente nei grandi centri, il lavoro multiforme e sovraccarico, assorbendo tutta la loro attività, nel costituire un ostacolo insormontabile allo svilupparsi e perfezionarsi di una o altra tendenza, li costringe ad essere superficiali non solo nelle discipline che hanno intimi rapporti colla scienza penale, ma anche nelle giuridiche!

La scissione, quindi, della magistratura ha un interesse sociale grandissimo e per raggiungere tutto il nobilissimo e utile fine, la riforma sull'ordinamento giudiziario deve avere per fondamento la riforma del regolamento scolastico universitario. E nella università, come dice il Ferri, dopo due anni di studii comuni e fondamentali, bisognerebbe separare i corsi di quelli che vogliono laurearsi in diritto civile o privato e di quelli che vogliono laurearsi in diritto penale o pubblico, per questo dando ben più largo campo alle scienze sociali e naturali (biologia e psicologia) sia in rapporto allo studio dell'uomo delinquente come nei riguardi della sociologia in genere.

E l'istituzione di cattedre d'antropologia e sociologia criminale collo studio obbligatorio di dette discipline, evidentemente, risponderà alla bisogna.

Separazione, quindi, della magistratura in omaggio alla legge della divisione del lavoro, e mi-